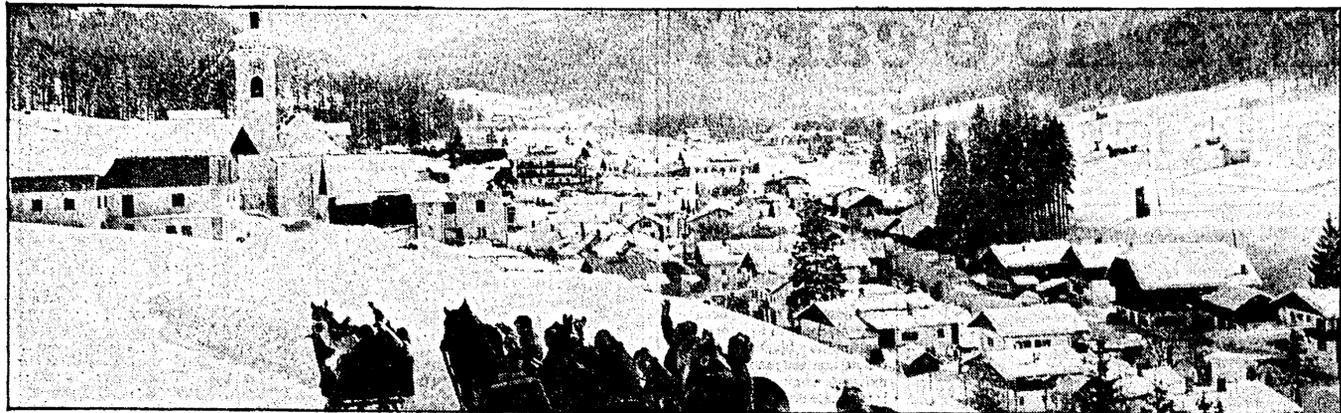


# SPECIALE TURISMO INVERNALE



l'Unità  
31 gennaio 1981



## Settimana bianca: ma quanto costa?

### Mezzo milione e passa

Sci	Lire 100.000
Tute	Lire 100.000
Scarponi	Lire 70.000
Calzoni	Lire 50.000
Guanti	Lire 20.000
Soggiorno	Lire 150.000
Varie	Lire 100.000
<b>Totale</b>	<b>Lire 590.000</b>

È un conto costruito a denti stretti. Quanti sono nonostante ciò quelli che possono pagare al loro ragazzo una settimana bianca così?

Va bene la montagna, ma che cosa costa una settimana bianca? La domanda arriva presto, sin da quando si sta sui banchi di scuola. Da un po' di tempo, infatti, soprattutto nei centri urbani, si è consolidata l'abitudine di organizzare durante la stagione invernale periodi di vacanze sulla neve per i ragazzi delle scuole, a cominciare dalla media inferiore. L'idea è venuta avanti sospinta da ragioni diverse: la passione per gli sport invernali e l'esigenza di rompere la fatica scolastica con una vacanza fuori dal solito ambiente; le raccomandazioni dei sanitari che hanno il compito istituzionale di seguire gli studenti e che spesso, in questo loro lavoro, riscontrano carenze, quando non proprio malattie, che si curano soprattutto all'aria aperta, con l'esercizio fisico e una parentesi di vita comunitaria che non si svolge dentro le rigide regole scolastiche.

D'accordo cominciamo pure dalle settimane bianche organizzate per i ragazzi delle scuole. Quanto allora?

Una risposta facile non è possibile. Il turismo invernale, da questo punto di vista, non si comporta in modo diverso rispetto a quello estivo. Anzi, se una diversità si può cogliere in esso è nel senso di una articolazione ancora maggiore, in rapporto alle tariffe praticate da alberghi, pensioni, campeggi ma anche alle attrezzature che gli sport invernali comportano. Il mare, per esempio, si può godere pienamente anche solo con un paio di slip. La montagna no.

Quanto costa dunque vestirsi da sciatore? Se si scende «in campo aperto» con la presunzione di offrire risposte buone per tutti, c'è il pericolo di uscire pazzi. Il mercato, in generale, non offre in Italia molte certezze al consumatore. Che si tratti di acquistare due foglie di insalata o un soprabito, la varietà dei prezzi — a parità spesso di qualità — risulta quasi sempre sconcertante. Figuriamoci quando si affrontano settori in cui alla «iniziativa» commerciale si accompagna il condizionamento della moda. Allora lo sconcerto rischia di trasformarsi in «folia».

Ecco perché qui offriamo e parte una «nota della spesa» compilata sulle esigenze e sulle possibilità di un turista che in montagna ci va per divertirsi e non per fare belle figure e che quindi giudica l'attrezzatura per quello che vale e serve.

Conti all'osso allora? Diciamo conti effettuati con giudizio. Alla fine, comunque, pur restringendo l'abbigliamento allo stretto necessario, ne vien fuori una spesa di 350.000 lire. Una bella sberla se si tratta del corredo di un ragazzo alla sua prima settimana bianca.

che, l'anno dopo, deve ricomprare tutto (salvo forse gli sci) perché non gli va bene più niente! Chi è in grado di farvi fronte? Pochi, per non dire pochissimi. Ecco perché spesso le settimane bianche rappresentano una occasione di polemiche, di divisione, di contrapposizioni all'interno della scuola: fra insegnanti, fra genitori, fra studenti combattuti fra la suggestione della proposta e la possibilità di gestirla senza determinare discriminazioni ingiuste e, per certi aspetti, addirittura odiose; risultando premiati coloro che hanno i mezzi per andare in montagna e puniti invece quelli che, senza ragione, devono restare con l'obbligo della frequenza delle lezioni. E l'abbigliamento rappresenta solo un capitolo di spesa. Se si aggiungono gli altri — costo del soggiorno, abbonamento ai servizi, varie — si arriva come niente a mezzo milione. Stando, si capisce, stretti.

La vacanza sulla neve, dunque, risulta ancora molto più cara della vacanza al mare? Sì, se restiamo dentro questa logica di spesa, non ci sono dubbi. Senza volere togliere nulla al fascino che la bella stagione esercita sul turismo di massa, forse sta proprio qui la ragione principale della preferenza che moltissimi danno ancora alle vacanze estive pur preferendo magari gli sport invernali. Ma si tratta di una logica insormontabile?

Le soluzioni affrettate ed approssimative lasciano spesso il tempo che trovano. Come però non registrare che già adesso l'offerta di un soggiorno sulla neve comprende spesso, oltre all'ospitalità in un albergo, pure il prestito degli sci e l'abbonamento ai servizi di risalita? Facendo allora un ulteriore passo in avanti non si potrebbe «prestare» anche l'abbigliamento? Soprattutto quando si tratta di ragazzi che attraverso le settimane bianche cominciano il loro apprendistato di turisti della montagna.

# Cresce la voglia di neve

La verifica arriva, puntuale, ogni anno: non appena le montagne cominciano ad inbiancarsi, alberghi, pensioni, campeggi ricevono le prime prenotazioni. La neve, per il turismo invernale, rappresenta il migliore biglietto da visita. Per questo gli operatori turistici già dai primi di ottobre interrogano ansiosi il cielo e scendono con l'occhio dell'esperto le previsioni del tempo pubblicate dai giornali. «Forse — è la prima battuta che viene pronunciata non appena si incontra un amico o un collega — domani nevica. Lo ha detto...».

La voglia di neve sta facendo concorrenza alla voglia di mare con una insistenza che solo alcuni anni fa non si avvertiva. È vero che nel periodo delle feste natalizie le agenzie turistiche hanno registrato un «boom» senza precedenti. Quasi tutte le crociere organizzate verso i «Paesi del caldo» hanno fatto il pieno anche quando il viaggio comportava la spesa di alcuni milioni. Il numero degli italiani che si vogliono prendere una rivincita sulla stagione fredda con un volo nell'altro emisfero è dunque in aumento. Segno di un benessere diffuso che non guarda in faccia alla crisi? I ricchi non solo non hanno mai dimostrato di soffrire eccessivamente le «congiunture negative» ma anzi hanno spesso provato di saperle gestire anche con vantaggio, lucrando sopra. Sono storie vecchie, comunque, nel momento in cui si assiste alla esaltazione indiscriminata delle «qualità imprenditoriali» nazionali quasi che fosse oro tutto quello che luce, è bene rammentare.

## Un modo diverso di gestire la vacanza Una parte delle ferie viene ormai consumata durante la stagione fredda - Cambiano le abitudini di milioni d'italiani

gli uni e gli altri di quella crisi che si vorrebbe negare proprio con il «boom» del turismo intercontinentale. «Se tanta gente si permette di trascorrere il Natale in India, in Egitto o in Kenia, vuol dire che le cose non vanno poi tanto male» è il commento che accompagna spesso le conversazioni nei salotti e al bar sui destini del Paese.

Un po' di verità comunque c'è in questo frettoloso giudizio. Va meglio, certamente, rispetto a 30 o 40 anni fa. Molte cose sono cambiate in Italia a vantaggio di chi una volta faceva fatica a mettere assieme il pranzo con la cena, spesso non riuscendovi. La «povertà» del nostro tempo — anche se mantiene in alcuni settori della società le caratteristiche crudeli del passato lontano — ha acquistato significati diversi per milioni d'italiani, meno drammatici. Di qui però a sostenere che ogni volo verso i «mari caldi» segna una nuova vittoria del benessere, non corre. Per esempio quanti sono i turisti che sono «costretti» a scegliere la crociera dopo avere rinunciato alla casa? Nessuno dispone di una statistica in proposito. Però tutti sanno che il numero degli italiani che vengono espulsi dal mercato edilizio cresce di anno in anno.

L'operaio, l'impiegato, il tecnico, l'insegnante, che al termine di una vita di lavoro, sognavano di comprarsi con la liquidazione e i quattro soldi messi da parte un paio di locali, adesso sono costretti a rivolgere i propri interessi altrove. L'inflazione con le buste paga ha massacrato pure i sogni. Ecco perché sui jet che trasportano verso lontani lidi ci sono spesso tanti pensionati, felici di compiere il viaggio ma sicuramente scontenti di avere dovuto rinunciare a causa della loro relativa povertà alla casa, sognata per vent'anni, trent'anni.

Il «boom» delle agenzie di viaggio registrate a Natale (circa 500 miliardi di fatturato) nasconde quindi nelle sue pieghe spesso anche la sconfitta di chi dalla crisi è stato duramente maltrattato e non, come si vorrebbe far credere, il rifiuto drastico di un certo modo di concepire il turismo, d'inverno, sulle montagne innevate quasi che l'idea di turismo richiamasse solo ed esclusivamente il mare, il sole, il caldo.

1500 chilometri di piste, ventimila posti letto

## Gli impianti e le attrezzature adeguati al «boom» invernale

I dati dell'Assessorato regionale al Turismo - Sei province interessate - La competitività con località dai nomi famosi - Le nostre località si «vendono» bene anche all'estero

Boom della neve vuol dire adeguare impianti e attrezzature a questa valanga nuova del turismo in montagna. Ma da noi non ci si è trovati preparati. I dati li fornisce lo stesso assessorato regionale al Turismo diretto da Orazio Picciotto Crisafulli: la Lombardia ha sei province montane (Bergamo, Brescia, Como, Pavia, Varese, Sondrio) certo con grosse differenze d'offerta fra di loro (le province di Varese e di Pavia non possono certamente competere con le zone dei grandi ghiacciai o dove stanno le cime al di sopra dei 3000 metri), ma in tutti i casi si tratta di impianti e attrezzature di prim'ordine.



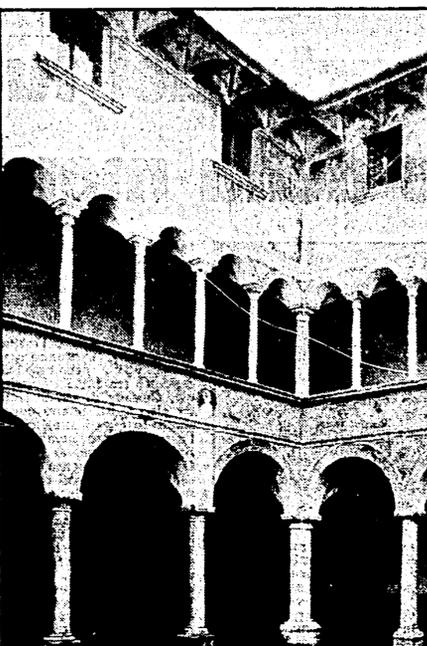
Campi innevati a Bormio.

Ecco qualche cifra significativa del patrimonio a disposizione. Ci sono piste di sci per ben 1500 chilometri, gli impianti di risalita sono circa 350. I posti letto, sono, in questo momento, più di ventimila. Bormio, Foppolo, Chiesa, Santa Caterina, Madesimo, Ponte di Legno, l'Aprica, come il Penice, i Piani di Arta-vaggio o il San Primo sono ricchi di attrattive anche per turisti abituati a stazioni dai nomi forse più famosi. Le località lombarde si «vendono» altrettanto bene. Anche dall'estero giungono sempre più frequenti turisti: ci sono le compagnie e charter. Cresce il numero delle agenzie che mettono la montagna lombarda fra i propri itinerari.

## Nasce una nuova professione: è quella della guida alpina

Proprio in questi giorni si stanno concludendo in Regione gli esami per guide alpine. Chi sono le guide alpine? Si tratta di un personale altamente specializzato che tocca diverse figure: è l'esperto che accompagna a conoscere la montagna, che ne svela i segreti, conosce le strade, i sentieri, gli itinerari, ma è anche chi vigila sulla sicurezza del turista e che presta soccorso.

Diventa una professione. E allora può essere impiegata tutto l'anno proprio se fra i suoi obiettivi non c'è solo quello di indicare i sentieri a una comitiva o strappare su una roccia il «cliente». Il discorso sulla loro utilizzazione è parte integrante del discorso più generale che si fa sul turismo in montagna e allora si viene a parlare di turismo sociale, di anziani e di giovanissimi; si viene a parlare di strutture fisse; e i bivacchi e i rifugi, possono diventare qualcosa di più e poi ci sono le «case» e c'è il rapporto con i comuni, con le comunità montane, con la stessa regione.



Palazzo Besta a Teglio.

## E dopo lo sci itinerari alla scoperta dell'arte

E dopo lo sci cosa si fa? Già, pare un problema da poco, ma a volte si passano solo interminabili ore per interminabili partite a «scala quaranta» o davanti alla televisione. Se va bene c'è il cinema o la discoteca. Più spesso, una sottile noia copre lo ore del dopo sci.

Così Bormio fa scoprire i vicoli con le case dai muri affrescati come su, nel Bergamasco, a Clusone, o in Val Veddasca, nel Varesotto. In Valcamonica, ma anche a Grosio, c'è il patrimonio delle incisioni rupestri, un miriade d'arte primitiva. E poi, lì, a dominare valichi e strade di passo, chiese con gli affreschi preziosi, magari del Luini o del Gaudenzio Ferrari, chiese settecentesche e vere e proprie cattedrali barocche fra poche case sparse in Valtellina.

Una serie di tutti esauriti per tutta la stagione

## La Lombardia ha scoperto il fascino della montagna

La settimana bianca un classico della vacanza - Sciare è oggi un fenomeno di massa - Il turismo nuova risorsa dell'economia

Ma c'è davvero questo boom della montagna? Quest'anno, è vero ci si è messo il tempo a intralciare programmi ambiziosi: paradossalmente sole e secco hanno combinato solo guai. In montagna non è nevicato, o è nevicato poco e l'esercizio degli appassionati non si è messo in marcia. Per le feste di fine anno il «tutto esaurito» c'è stato lo stesso, ma ha sommato solo delusioni: gli sci ai piedi se li sono messi in pochi, gran passeggiata, gite, un po' di noia.

Ma la montagna è comunque entrata a far parte delle mete d'obbligo del turismo. Sciare è diventato uno sport di massa per davvero. Le palestre in città, fanno, ormai, della ginnastica prescientifica uno degli elementi di richiamo per nuovi soci. Le settimane bianche sono organizzate dalle scuole, dai Comuni, da club privati e dai dopolavoro aziendali. Una settimana bianca in montagna ha lo stesso valore e peso oggi, almeno da noi, qui in Lombardia, della classica vacanza al mare.

In montagna per una vacanza d'inverno. In questi ultimi anni la passione per la montagna ha raccolto sempre più numerosi adepti, anche le località più piccole stanno conoscendo un lento forse impero. C'è dietro questo boom la scoperta della nostra montagna: sono per i primi i lombardi ad avere rivisto le montagne di casa propria.

Il territorio lombardo è montagnoso al 42 per cento e offre una varietà di manorami davvero eccezionale: sei province su nove possono vantare mete di montagna capaci di attirare un turismo sofisticato. Fino a poco tempo fa, è vero, non esisteva nemmeno un'immagine della «montagna lombarda»: la presenza della Regione, di una campagna pubblicitaria azzeccata, bisogna dire, di una serie di iniziative (basti pensare a quella proposta di fare della Valtellina la sede dei campionati mondiali di sci) ha contribuito decisamente a definire un'identità affascinante di tanta parte del nostro territorio.

Da cinque anni almeno, la Regione Lombardia si è dotata di una legge che organizza un efficiente servizio di soccorso alpino. Tante vite, troppe, sono state perse negli anni passati per la mancanza di un servizio di soccorso, di segnalazioni, di attrezzature. Rifugi, bivacchi, nuovi sentieri, una vera segnaletica sono fra gli obiettivi in via di realizzazione per rendere sicura la montagna che in ogni momento può tradire anche il più sicuro esperto. Il soccorso alpino funziona tutto l'anno, non solo d'inverno durante la maggiore affluenza di turisti, ma anche d'estate, quando una gita, una scalata facile alletta chiunque. Il soccorso alpino è in grado di dispiagare i propri mezzi di intervento rapidamente, di offrire basi, punti di riferimento, mezzi di trasporto efficienti. Guide e portatori seguono ogni anno corsi speciali di addestramento. L'esperienza di questi anni dice che si è sulla strada giusta. La Regione ha, fra l'altro, già preparato uno strumento eccezionale d'intervento: quel catasto delle valanghe che con l'aiuto di una cartina rappresenta un contributo decisivo alla sicurezza in montagna.

## Molte le vite salvate col soccorso alpino

## Non dimentichiamo una vacanza gastronomica

In montagna ci si può andare anche solo per una vacanza gastronomica. Basta verificare. Prendiamo la Valtellina e la Valchiavenna, per esempio. Ci sono dei piatti tipici di qui che sono ormai stati esportati fino a diventare tipici per l'intera Lombardia: i famosi pizzoccheri per esempio o la bressola (e i violini? chi conosce questi cosciotti d'agnello affumicati?) e poi c'è la polenta taragna e i «sciatti» (frittelle di farina di grano saraceno ripiene di formaggio); ci sono ancora i formaggi e le carni buone (ma non si dimentichi quest'anno di andare ai crocchi di Stazzano sul lago di Como o a quelli di Chiavennal); e poi c'è il vino, eccellente, mirabolante come quello Sforzato che fa 14 gradi ed è fatto con l'uva lasciata ad appassire fino a gennaio sui graticci.